

Le mani dei cutresi sui villaggi turistici

Crotone. «Lui paga due mensili: uno va ai Zofreo e l'altro a Falcone» Ed ancora: «Per poter condurre i villaggi turistici (...) Sirio, Triton Villas, Triton, i proprietari hanno versato contributi e estorsivi alla mia famiglia ed a quella di mio zio ora deceduto». Chi parla è Dante Mannolo, collaboratore di giustizia e figlio del boss di San Leonardo di Cutro Alfonso Mannolo, raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nell'ambito dell'inchiesta "Ionica" venuta alla luce ieri mattina con l'esecuzione di dieci misure restrittive e di un decreto di sequestro per beni stimati intorno a due milioni di euro.

Le parole del rampollo dei Mannolo, poi pentito, sintetizzano il lavoro investigativo condotto dalle Fiamme Gialle del Gruppo di Crotone, coordinati dai sostituti della Dda Domenico Guarascio e Paolo Sirleo. I due magistrati dell'Ufficio guidato da Nicola Gratteri, dopo aver tirato le somme del lavoro svolto dagli uomini del colonnello Luigi Smurra (il comandante provinciale delle Fiamme Gialle), hanno chiesto ed ottenuto dal gip del Tribunale di Catanzaro Matteo Ferrante, l'emissione di un'ordinanza con la quale il giudice ha disposto la custodia in carcere per sette indagati, i domiciliari per altri due e il divieto di dimora in Calabria per il decimo accusato sottosto a una misura restrittiva. Oltre all'anziano boss Alfonso Mannolo, è stato disposto il carcere per Felice Falcone, Albano Mannolo, Remo Mannolo, Carmine Ranieri, Giuseppe Trapasso, Fiore Zoffreo. Sono finiti ai domiciliari Antonio Mannolo e Carmelina Mannolo mentre il divieto di dimora in Calabria è scattato per Leonardo Mannolo.

Estorsione aggravata dal metodo mafioso, usura e riciclaggio i reati contesti nel fascicolo dell'inchiesta che è solo l'ultimo capitolo di un romanzo criminale che comincia con l'inchiesta "Kyterion" del 2015 e prosegue poi con "Borderland" e "Malapianta". Al centro dell'ultima indagine anti-'ndrangheta, la "locale" federata composta dalle famiglie Mannolo-Zofreo-Trapasso-Falcone che avrebbero imposto le loro regole lungo tutta la costa da Steccato di Cutro all'Alto Ionio Catanzarese. Quaranta chilometri di litorale da Barco Vercillo in territorio di Cutro a San Vincenzo di Sellia Marina dove le 'ndrine di San Leonardo di Cutro, legate naturalmente alla provincia di 'ndrangheta in mano ai Grande Aracri, imponevano il pizzo e le forniture ai villaggi turistici.

Diciannove i capi d'imputazione che non si esauriscono solo nell'imposizione del pizzo ai villaggi, suddivisi rigidamente, come spiega il collaboratore di giustizia Dante Mannolo, tra gli stessi Mannolo, i Zofreo ed i Falcone. Nell'ordinanza si parla infatti anche di prestiti con tassi di usura, imposti ai malcapitati imprenditori finiti nelle grinfie degli uomini della 'ndrina.

Importanti ai fini del riscontro probatorio, come sottolinea lo stesso gip, le dichiarazioni di alcuni dei titolari di villaggi vessati. Che si passavano da padre in figlio, da fratello a fratello, o da una società ad un'altra, quello che hanno definito nelle loro dichiarazioni un "obbligo economico" nei confronti delle cosche.

Emblematico il caso del villaggio Santa Monica sulla litorale di Steccato di Cutro, gestito dalla “Eurotunist” di Gianpiero Caruso. Dal 2001 al 2018, avrebbe versato 23mila euro annui a Fiore Zoffreo e Felice Falcone (13mila al primo e 10mila euro al secondo). «Un obbligo economico - ha ammesso l'imprenditore, ereditato da mio padre». La stessa società così come quella che ha gestito il villaggio Triton di Sellia Marina, sarebbero state inoltre costrette da Dante Mannolo, ad avvalersi per la fornitura di caffè di una ditta intestata alla moglie di Mannolo. Il boss invece (Alfonso Mannolo) è anche accusato nell'ambito dell'inchiesta “Ionica”, di aver costretto (in concorso col fratello Pepè poi deceduto), con intimidazioni e minacce, dapprima alla “Blu Hotel Spa” di Nicola Risatti che ha gestito tra il 2002 e il 2006 il villaggio Sirio di Sellia Marina e poi alla famiglia Rotella (subentrata nella gestione del complesso turistico), tra il 2006 e il 2013, di versare una somma di 5000 euro «ogni annualità».

Nel quadro della spartizione tra cosche delle entrate derivanti dal “pizzo” imposto ai villaggi rientra anche l'imposizione (tra il 2001 e il 2019), del pagamento di somme di danaro (tra gli 800 e i 1.200 euro mensili), a due ditte (la Falcone Francesco e la Edilizia Generale del geometra Domenico Scerbo) che gestivano la manutenzione del verde nel villaggio Serenè.

Le misure cautelari e gli indagati

Estorsione aggravata, riciclaggio, usura: sono i reati contestati a vario titolo agli indagati nell'inchiesta della Dda e della Guardia di Finanza denominata “Ionica”. La custodia cautelare in carcere è stata disposta per Felice Falcone (70 anni), Albano Mannolo (52), Alfonso Mannolo (83), Remo Mannolo (50), Carmine Ranieri (44), Giuseppe Trapasso (35), Fiore Zoffreo (55), tutti di Cutro.

Il gip ha disposto i domiciliari per Antonio Mannolo (53) e Carmelina Mannolo (56), ambedue di Cutro.

Sottoposto a divieto di dimora in Calabria, Leonardo Mannolo (34), di Cutro.

Sono indagati a piede libero: Santino Caterisano (53 anni); Salvatore Giannotti (83 di Sellia Marina; Vincenzo Mercurio (44, Botricello)

Luigi Abbamo